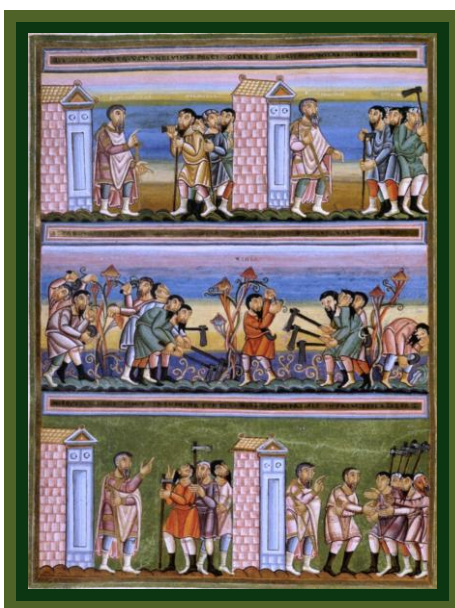


Sete di Parola



La parabola dei lavoratori nella vigna, Codex Aureus Epternacensis

20/9/2026 – 26/9/2026
XXV SETTIMANA T.O.
Anno A

**Vangelo del giorno,
commento e preghiera**

Domenica 20 settembre 2026
XXV Domenica Tempo Ordinario – Anno A

+ Dal Vangelo secondo Matteo 20,1-16

Sei invidioso perché io sono buono?

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, e disse loro: "Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò". Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno e verso le tre, e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: "Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?". Gli risposero: "Perché nessuno ci ha presi a giornata". Ed egli disse loro: "Andate anche voi nella vigna". Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: "Chiama i lavoratori e dai loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi". Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero ciascuno un denaro. Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone dicendo: "Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo".

Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: "Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?". Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(don Luciano Cantini)

La chiave di lettura della dura parabola di oggi sta tutta in un particolare: nel pensiero degli operai della prima ora che, vedendo il padrone dare comunque un denaro a quanti hanno lavorato per un'ora soltanto prima del tramonto, pensano: "Se a costoro che

hanno lavorato *meno di noi*, - questo è il ragionamento - "il padrone ha dato un denaro... a noi darà molto di più!".

E invece no: ricevono anch'essi un denaro e borbottano. Chiamati a spiegare le ragioni del loro malumore mentono: non chiedono di ricevere di più per se stessi, ma chiedono al padrone di dare agli operai dell'ultima ora di meno! Un denaro era la somma minima per far vivere una famiglia: gli operai della prima ora chiedono al padrone di cambiare la sua logica. Ed egli, giustamente, si arrabbia; i soldi sono i suoi, il contratto è rispettato.

La loro visione è limitata, piccina, asfittica. Pavidì, si fanno forti con i deboli e sono deboli con il forte. Il padrone ha voluto avere con sé quegli operai alla fine della giornata per dar loro dignità, per aiutarli a portare il pane a casa. E gli operai della prima ora, invece, ne fanno una questione di (falsa) ingiustizia. Noi, operai della prima ora, rallegriamoci e stupiamoci per la straordinaria generosità di Dio!

PER LA PREGHIERA (Colletta II)

O Padre, le tue vie sovrastano le nostre vie
quanto il cielo sovrasta la terra:
concedi a noi la gioia semplice
di essere operai della tua vigna
senza contare meriti e fatiche,
lieti solo di portare frutti buoni
per la speranza del mondo.

Lunedì 21 settembre 2026
s. Matteo

+ Dal Vangelo secondo Matteo 9, 9-13

Non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori.

In quel tempo, mentre andava via, Gesù, vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì.

Mentre sedeva a tavola nella casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e se ne stavano a tavola con Gesù e con i

suoi discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Udito questo, disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate a imparare che cosa vuol dire: “Misericordia io voglio e non sacrifici”. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Paolo Curtaz)

La più antica tradizione cristiana attribuisce il primo vangelo a Levi il pubblicano. Un vangelo scritto sull'esempio di Marco, destinato ad una comunità di giudeo-cristiani, forse di Gerusalemme. È Matteo, oggi, che festeggiamo.

Leggere la vicenda umana e spirituale di Matteo ci rallegra il cuore. Ma, per farlo, dobbiamo uscire dagli stereotipi, anche cattolici!, che inquinano il nostro giudizio. Sappiamo che Levi è un pubblicano, uno che appalta le tasse dai romani, un rinnegato senza fede. Come tutti i pubblicani è odiatissimo dai suoi correligionari, ma non sembra farci troppo caso: non ci viene detto quale sia la sua vita di fede ma, in un'epoca che esasperava i contrasti, è probabile che non seguisse le puntigliose e infinite prescrizioni della Legge che palesamente contraddiceva.

Eppure quell'incontro col Nazareno, ospite di Pietro di Betsaida, il pescatore, gli ha cambiato radicalmente la vita. Poche battute per raccontare quell'incontro, avvenuto al banco delle imposte: Gesù che si avvicina, gli chiede di lasciare tutto e lui che si alza e lo fa. Ma un particolare ci illumina: la festa che Matteo offre a tutti i suoi amici per sottolineare l'evento. Quanta gioia era nascosta nel cuore di Matteo, abituato ad essere insultato? Quale sguardo ha scardinato la sua corazza? Dopo trent'anni racconta quell'evento fondante della sua nuova vita. La conversione richiede costanza, fedeltà, e Matteo l'ha avuta e ci dice: ne è valsa la pena.

PER LA PREGHIERA

(Colletta)

O Dio, che con ineffabile misericordia hai scelto san Matteo
e da pubblicano lo hai costituito apostolo,

sostienici con il suo esempio e la sua intercessione perché, seguendo te, possiamo aderire fermamente alla tua parola.

Martedì 22 settembre 2026

s. Maurizio

+ Dal Vangelo secondo Luca

8,19-21

Mia madre e miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica.

In quel tempo, andarono da Gesù la madre e i suoi fratelli, ma non potevano avvicinarlo a causa della folla. Gli fecero sapere: «Tua madre e i tuoi fratelli stanno fuori e desiderano vederti». Ma egli rispose loro: «Mia madre e miei fratelli sono questi: coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Paolo Curtaz)

È un aspetto un po' taciuto dai predicatori di tutti i tempi, forse perché davvero destabilizzante a prenderlo sul serio... In Marco, in particolare, ma anche negli altri vangeli, emerge una novità rispetto alla diffusa mentalità culturale e religiosa del tempo: il prevalere dell'esperienza di fede sull'intoccabile predominanza del clan familiare. In Israele, come, paradossalmente, anche nella cultura cattolica tradizionale, la famiglia aveva un'importanza assoluta e, come accade anche in altre esperienze religiose come il Confucianesimo, l'equivalenza buon figlio/buon cittadino/buon credente, viene data per scontata. Gesù, invece, osa sovvertire questo automatismo: il discepolato crea dei legami più intensi e duraturi di qualunque altra esperienza familiare.

Gesù considera fratelli e sorelle non i suoi famigliari di Nazareth, ma coloro che ascoltano e vivono la sua parola. Che bello! Anche se abbiamo avuto una triste esperienza familiare possiamo fare una splendida esperienza di comunità, creando rapporti e legami fondati sulla roccia che è la Parola del Maestro. Nella Chiesa possiamo intessere legami autentici e significativi, uguali e superiori a quelli di sangue.

O Dio, che nell'amore verso di te e verso il prossimo hai posto il fondamento di tutta la legge, fa' che osservando i tuoi comandamenti possiamo giungere alla vita eterna.

Mercoledì 23 settembre 2026

s. Pio da Pietrelcina

+ Dal Vangelo secondo Luca 9,1-6

Li mandò ad annunciare il regno di Dio e a guarire gli infermi.

In quel tempo, Gesù convocò i Dodici e diede loro forza e potere su tutti i demòni e di guarire le malattie. E li mandò ad annunciare il regno di Dio e a guarire gli infermi. Disse loro: «Non prendete nulla per il viaggio, né bastone, né sacca, né pane, né denaro, e non portatevi due tuniche. In qualunque casa entriate, rimanete là, e di là poi ripartite. Quanto a coloro che non vi accolgono, uscite dalla loro città e scuotete la polvere dai vostri piedi come testimonianza contro di loro». Allora essi uscirono e giravano di villaggio in villaggio, ovunque annunciando la buona notizia e operando guarigioni.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Casa di preghiera San Biagio)

Gesù, durante la sua vita, ha camminato molto. Non è stato a guardare da lontano, ma l'incarnazione nella natura umana l'ha pure realizzata penetrando nel quotidiano della gente, andando per le strade della Palestina, osservando i ritmi dell'esistenza degli uomini e delle donne del suo tempo. Così quando insegna il metodo missionario ai suoi discepoli, lo fa secondo quei principi che lui stesso ha sperimentato, cioè farsi prossimo tra la gente, la più povera, la più bisognosa di aiuto.

Non dà agli apostoli il potere di assoggettare gli uomini, ma di servirli liberandoli dai loro mali fisici, morali e spirituali. Da parte sua, Luca, medico secondo la tradizione, in questo brano fa riferimento per tre volte al potere di sanare gli ammalati. La loro

guarigione "diventa perciò, come nell'annuncio di Gesù, un segno della presenza del Regno". I passi agili di coloro che seguono il Maestro calpestano le strade delle periferie del mondo, di chi è nella miseria, nel dolore fisico o morale. La lieta notizia del Vangelo fa un tutt'uno con la guarigione fisica. Il messaggio di salvezza è per l'uomo e la donna interi. Anche noi, oggi, se vogliamo metterci alla sequela del Signore, dobbiamo avere cura di chi incontriamo nella sofferenza e nel bisogno. Gesù aveva già chiamato gli apostoli a seguirlo uno per uno (6,13). Nel Vangelo di oggi egli si stringe più fortemente intorno a sé, i dodici, condividendo con loro la propria missione di annunciare il regno di Dio e di guarire le malattie con la sua stessa forza e potere. Questi dodici apostoli sono la comunità di Gesù, la *ecclesia*. Essi sono convocati da Gesù e a loro volta convocano nel suo nome, sono convocati a continuare la sua missione che termina nell'Eucaristia, raffigurata nel pasto nel deserto (9,10-17). La forza e la potenza che Gesù conferisce loro, è lo Spirito di Dio; così sono in grado di opporsi al maligno e curare qualsiasi malattia dell'uomo. Gesù ordina loro: *"Non prendete nulla per il viaggio"*. Non hanno bisogno di preoccuparsi di niente perché hanno già ricevuto tutto da Gesù; ricevendo il suo Spirito, sono rivestiti di lui.

PER LA PREGHIERA

(Colletta)

Dio onnipotente ed eterno,
per grazia singolare
hai concesso al santo presbitero Pio [da Pietrelcina]
di partecipare alla croce del tuo Figlio,
e per mezzo del suo ministero
hai rinnovato le meraviglie della tua misericordia;
per sua intercessione concedi a noi,
uniti costantemente alla passione di Cristo,
di poter giungere felicemente alla gloria della risurrezione.

Giovedì 24 settembre 2026

s. Vincenzo Maria Strambi

+ Dal Vangelo secondo Luca 9, 7-9

Giovanni, l'ho fatto decapitare io; chi è dunque costui, del quale sento dire queste cose?

In quel tempo, il tetrarca Erode sentì parlare di tutti questi avvenimenti e non sapeva che cosa pensare, perché alcuni dicevano: «Giovanni è risorto dai morti», altri: «È apparso Elia», e altri ancora: «È risorto uno degli antichi profeti». Ma Erode diceva: «Giovanni, l'ho fatto decapitare io; chi è dunque costui, del quale sento dire queste cose?». E cercava di vederlo.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Paolo Curtaz)

A volte ritornano. Non sa che pensare Erode, sentendo parlare di Gesù. Pensava di avere risolto la questione Giovanni Battista, uccidendolo. E invece... Il problema è riemerso, più rognoso di prima. Il falegname di Nazareth ha la fama di essere addirittura il Battista risorto. Che guaio! È sempre così il potere: pensa di risolvere i problemi con azioni di forza, con la violenza, crede di limitare la libertà umana con l'arroganza e metodi spicci. Giovanni è stato ucciso a causa di una stupida promessa fatta davanti agli ospiti e per la perfidia di una donna irritata dalle parole senza freno del profeta. Erodiade ha ricevuto la testa del Battista su un vassoio.

Ma la Parola ha continuato a denunciare le nefandezze di ieri e di oggi, a condurre verso la libertà, verso la pienezza gli uomini che hanno il coraggio di ascoltarla. Non sanno che pensare coloro che credono di avere liquidato la profezia, zittito la verità, manipolato la religione. Gesù continua ad interrogare e ad inquietare e la sua Parola corre veloce, da bocca ad orecchio, da cuore a cuore, da vita a vita, di anno in anno, fino a giungere a ciascuno di noi. Senza che nessun Erode la possa fermare.

Erode non sa spiegarsi la missione e le ragioni del successo del Nazareno. Fantasmi lo perseguitano, sangue che gronda dalle sue mani di re fantoccio che si fa comandare dalla stizza di una concubina. Chi è mai costui? Il Battista? Erode caccia il pensiero

con forza: ancora gli duole la decisione presa, da alticcio, durante un festino, di far uccidere quel profeta che egli, nonostante tutto, ascoltava volentieri e stimava. Decisione presa per non sfigurare, per non ledere la sua immagine davanti agli invitati, a causa di una stolta promessa fatta ad una adolescente. Chi è mai quest'uomo? Ancora oggi, dopo duemila anni di fatiche e di emozioni, il Nazareno fa discutere di sé: chi è mai quest'uomo? Un esaltato? Un folle? Un profeta? Un idealista? Gesù scuote, inquieta, smuove, emoziona, fa rabbrivire. È e resta un mistero per i potenti di ogni tempo che tentano di eliminarlo o di imitarlo o di blandirlo. Ma Gesù, libero, forte, presente, ancora accompagna i suoi discepoli.

I regni crollano, i potenti scompaiono, la Storia, la grande mietitrice, tutto livella, tutto scompone. Ma Gesù, intatto, resta. E noi con lui.

PER LA PREGHIERA

(Cf. Salmo 118,4-5)

Tu hai dato, Signore, i tuoi precetti
perché siano osservati interamente.

Siano stabili le mie vie nel custodire i tuoi decreti.

Venerdì 25 settembre 2026

s. Aurelia

+ Dal Vangelo secondo Luca

9,18-22

Tu sei il Cristo di Dio. Il Figlio dell'uomo deve soffrire molto.

Un giorno Gesù si trovava in un luogo solitario a pregare. I discepoli erano con lui ed egli pose loro questa domanda: «Le folle, chi dicono che io sia?». Essi risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia; altri uno degli antichi profeti che è risorto». Allora domandò loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro rispose: «Il Cristo di Dio». Egli ordinò loro severamente di non riferirlo ad alcuno. «Il Figlio dell'uomo – disse – deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno».

Erode si chiede chi sia questo Nazareno di cui tutti parlano. Popola le sue notti insonni, si rigira nel letto chiedendosi chi possa essere. Il fantasma del Battista lo inquieta: è morto il profeta, non la profezia. Molti altri si pongono domande riguardo all'identità di Gesù: i sacerdoti del tempio, da lontano, lo osservano sospettosi, ma senza preoccuparsi perché hanno ben altro a cui pensare.

E i farisei, convinti che Gesù stia dalla loro parte. E i sadducei, infastiditi da questi popolani che diventano profeti. La folla si chiede se non sia lui il Messia, o il profeta Elia risorto o Giovanni il battezzatore. Ancora oggi molti parlano di Gesù: dopo duemila anni un libro su di lui ancora fa discutere. E Gesù chiede ai suoi discepoli e a noi: lascia stare ciò che pensano gli altri. Chi sono io per te? Cosa dici di me? Pietro osa e risponde: il Cristo di Dio.

Grande gesto di Pietro: nulla in Gesù corrisponde all'idea di Messia che la gente si è fatta. E io, cosa penso di Gesù? Chi è per me il Signore? Nessuna risposta da catechismo, amici: rispondiamo con verità a questa provocazione. Lasciamo che la nostra preghiera risponda a questa domanda.

PER LA PREGHIERA (Salmo 143,1)

Benedetto il Signore, mia roccia,
mio alleato e mia fortezza,
mio rifugio e mio liberatore,
mio scudo in cui confido.

Sabato 26 settembre 2026**Ss. Cosma e Damiano****+ Dal Vangelo secondo Luca****9,43-45**

Il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato. Avevano timore di interrogarlo su questo argomento.

In quel giorno, mentre tutti erano ammirati di tutte le cose che faceva, Gesù disse ai suoi discepoli: «Mettetevi bene in mente queste parole: il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini». Essi però non capivano queste parole:

restavano per loro così misteriose che non ne coglievano il senso, e avevano timore di interrogarlo su questo argomento.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Mons. Vincenzo Paglia)

C'è grande meraviglia attorno a Gesù per la guarigione di un giovane posseduto da uno spirito immondo. Una euforia che rischia però di distorcere l'immagine del Messia. Per questo Gesù chiama i discepoli attorno a sé e, per la seconda volta, preannuncia la sua morte. "Mettetevi bene in mente...", dice loro Gesù cercando di forzare la loro durezza nel comprenderlo. Anche noi spesso siamo distanti, appunto come i discepoli, dai pensieri di Gesù; è una distanza fatta di autosufficienza, di tradizioni ben radicate, di convinzioni incrollabili. E accade anche a noi: "essi non comprendevano".

Non è questione ovviamente di non comprendere le parole. Il problema è che non comprendiamo la sostanza stessa della missione di Gesù, il suo Vangelo: ossia che la salvezza viene dalla sua morte per la redenzione di tutti.

Ma come si può accettare un Messia sconfitto? È scandalo per i giudei e follia per i pagani. Eppure è dalla croce che nasce la salvezza. I discepoli sono anche rattristati per non aver compreso. Quel che conta, tuttavia, non sono i nostri stati d'animo o i nostri sbalzi psicologici, bensì la vicinanza al cuore e al pensiero di Gesù.

PER LA PREGHIERA (Colletta)

Ti glorifichi la Chiesa, Signore,
nel santo ricordo dei martiri Cosma e Damiano;
tu che hai dato loro la corona della gloria,
nella tua provvidenza
concedi a noi il conforto della loro protezione.
Per il nostro Signore Gesù Cristo.



Da:
www.qumran2.net
riveduto e ampliato
Sete di Parola
1023
Laus Deo
2026